

2° CONVEGNO-SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA (1-5 novembre 1995)

Il Convegno si è svolto nella sede dell'Istituto Storico Salesiano, presso la Direzione Generale Opere Don Bosco di via della Pisana 1111 (Roma). Patrocinato dall'ISS stesso, ha visto l'attiva partecipazione di più di 80 studiosi e appassionati di storia salesiana (SDB, FMA, VDB, laici) in rappresentanza di oltre trenta paesi e di quaranta ispettorie dei cinque continenti.

L'obiettivo che si proponeva, suggerito nel corso del 1° Convegno tenutosi nella medesima sede dal 7 al 9 gennaio 1993 (vedi RSS 23, 1993, p. 431) era modesto: tracciare la *storia di alcuni insediamenti salesiani o di alcune esperienze particolarmente significative* in aree geografiche più ampie, al fine di poter individuare, grazie al confronto fra i diversi modelli interpretativi adottati dai singoli relatori e altri interventi direttamente metodologici, *alcune linee orientatrici* per coloro i quali intendessero in futuro operare nell'ambito di analoghe ricerche storiche.

Nel saluto iniziale don Juan Edmundo Vecchi, già Vicario del defunto Rettor Maggiore ed attuale massimo responsabile della congregazione, ha esordito sottolineando l'importanza della «memoria» per il carisma salesiano, considerate anche le notevoli distanze fra il presente e i primi tempi della Congregazione. Ha quindi richiamato la necessità di fare tesoro dei documenti, scientificamente presentati e correttamente interpretati da quanti, studiosi di professione o cultori attenti di memorie storiche, dispongono di strumenti metodologici atti al bisogno. Ha concluso esprimendo il suo plauso per l'iniziativa cui augurava fecondità e continuità di risultati.

Il direttore dell'ISS, Francesco Motto, ha poi aperto i lavori veri e propri. Presentato un breve consuntivo della ricerca storica all'interno della Famiglia Salesiana, ha richiamato le fasi dell'organizzazione del Convegno-Seminario precisandone le finalità e le modalità di lavoro. Non ha mancato di inviare un saluto cordiale a quanti, per vari motivi, erano stati impediti di essere presenti, e di rivolgere un pensiero riconoscente al Rettor Maggiore, don Egidio Vigano, che la morte aveva colto solo pochi mesi prima.

E poi seguita la prima, ampia e fondamentale relazione metodologica del prof. Paul Wynants dell'università Nôtre Dame de la Paix di Namur (Belgio). Il testo, tradotto in lingua italiana, è pubblicato in questo stesso numero di RSS (pp. 7-54). Ai presenti in aula è risultato evidente — se ancora ce ne fosse stato bisogno — che lo scrivere di storia è una cosa seria, che lo storico non si improvvisa, che non basta la buona volontà, che senza documenti non si fa storia, che una metodologia adeguata, cosiddetta «scientifica» — pur nella sua frantumazione oggi comunemente accettata dalla comunità degli storici — è *conditio sine qua non* perché i risultati della ricerca possano essere considerati validi e utili anche oltre le mura delle case salesiane. Di conseguenza è risultato altrettanto evidente che — caso don Bosco a parte — lo

«stato dei lavori» storiografici sulla congregazione salesiana in quanto tale, sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per non dire dei Cooperatori e degli altri gruppi della Famiglia Salesiana, salvo lodevolissime eccezioni, è praticamente ai primi passi: in varie aree geografiche ci si trova all'anno zero. Non si possono infatti considerare opere di storia vera e propria le decine e decine di fascicoli, album, libretti e libri, anche voluminosi e lussuosi, che continuamente vengono pubblicati in occasione di anniversari: una cultura piuttosto da *fast food*, con finalità apologetiche, «delizia» sovente dei membri devoti della Famiglia Salesiana ma più spesso «croce» degli studiosi di professione. Se infatti la retorica celebrativa non serve molto, anzi può essere controproducente sul piano del mondo laico che non vi presta alcuna attenzione e sul piano del mondo salesiano che si illude che non ci sia altro da scrivere al riguardo, — è stato detto — la documentazione, la cronaca e le testimonianze sono solo il punto di partenza per lo studioso che deve interpretarle secondo canoni o modelli ben determinati, in un quadro di riferimento più ampio di quello semplicemente salesiano. La strada è difficile: ma non v'è avventura intellettuale degna di questo nome che si svolga su di un'autostrada.

Nel dibattito che è seguito, P. Stella, F. Desramaut, E. McDonald, C. Heyn ed altri, confermando e completando, dal versante delle singole nazioni di provenienza, le indicazioni date dal Wynants, hanno ulteriormente sottolineato l'importanza della storiografia congregazionale non solo *ad intra* per il mantenimento dell'identità vocazionale e per il superamento del rischio di smarrire il carisma, ma anche *ad extra*, per l'impatto che la vita religiosa in tutte le sue dimensioni (culturali, economiche, caritative, spirituali ecc.) ha avuto sulla società civile.

Nella mattinata del 2 novembre si sono succedute le relazioni di Giuseppe Bracco (Torino) sulla fondazione dell'Oratorio di Torino-S. Paolo fra le due guerre mondiali, di Giorgio Rossi (Roma) sulle scuole professionali dei salesiani a Roma-Capitale (1888-1930), di Gioachino Barzagli sul significato della fondazione e del primo sviluppo dell'Istituto S. Ambrogio di Milano (1895-1915) e di Yves Le Carros sulle colonie e gli orfanotrofi agricoli tenuti dai salesiani in Francia dal 1878 al 1914. Diverse le metodologie adottate dai relatori: chi ha privilegiato il quadro socio-economico in cui l'opera si è inserita evidenziando gli usuali due livelli di lettura storica: quello tradizionale fatto di precisi schemi eroici e educativi (poca storia, molta cronaca, molta tradizione orale), e quello «nuovo» interessato anche ad altri moduli di interpretazione; chi ha posto l'accento sulla necessità di una storia comparativa, fatta di confronti con analoghe esperienze non salesiane; chi ha insistito sull'impatto dell'opera salesiana nel territorio circostante e sulla significatività storica, socio-religiosa, professionale, pedagogico-formativa, economica della medesima; chi, dopo un inquadramento generale del tema nel contesto di una nazione e della storia della congregazione salesiana, ha optato per una microstoria di qualche opera di cui ha reperito sufficiente documentazione.

Gli interventi in aula hanno poi messo in rilievo sia la specificità della storiografia religiosa italiana — molto interessata alla ricerca di una spiritualità come forza civile che ha operato sul territorio, in rapporto dinamico con le problematiche affrontate nell'ambito del «Movimento Cattolico» e delle altre forze cattoliche — sia l'urgenza di far uscire gli istituti religiosi dal loro ghetto mediante l'apertura dei loro archivi e la collaborazione con centri laici di studi, sia la necessità di una miglior preparazione metodologica da parte di chi scrive storia salesiana, che sappia distinguere fra fonti primarie e secondarie a secondo della natura del soggetto trattato,

delle finalità e dei destinatari del proprio lavoro.

La seduta pomeridiana, presieduta da Francesco Casella (Roma-ISS), è stata dedicata alla presenza salesiana nella penisola iberica. Amador Anjos (Lisbona) ha offerto un proprio modello di storia di un ventennio di una casa salesiana: quella di Braga (Portogallo), dalla fondazione del 1894 alla chiusura del 1912. Ramón J. Alberai (Barcellona) e Maria Fé Nuñez (S. Cruz de Tenerife) hanno invece spaziato su un'area maggiore: rispettivamente la Catalogna con le varie case salesiane aperte dal 1884 al 1902 e la Andalusia con le sei fondazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1893 al 1912. Diverse le metodologie di lavoro dei due cattedratici, diverse le esperienze salesiane dei SDB e delle FMA, ma notevoli le analogie. Così ad es. per i destinatari, i promotori-benefattori, la risonanza sociale, l'appoggio delle forze sociali cattoliche dell'epoca, l'insufficienza economica, lo spirito di sacrificio dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per l'espansione salesiana nelle nazioni del centro-nord Europa, cui si è dedicata la seduta di venerdì mattina presieduta da Stanislaw Zimniak (Roma-ISS), hanno preso la parola Bogdan Kolar (Lubiana) a proposito delle attività salesiane a carattere rieducativo e correzionale fra gli Sloveni negli anni 1901-1945, Freddy Staelens (Bruxelles) con una relazione sui salesiani e le lotte in Belgio in un'epoca di mutazione (1891-1919) e Stanislaw Wilk (Lublino) che ha trattato dell'insediamento e delle prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1897-1919). Condizionamenti socio-politici ed ecclesiali, sfide di istituzioni laicali già presenti sul territorio, valorizzazione della stampa, importanza di personalità salesiane, capacità (o meno) di adattamento alle esigenze locali senza tradire lo spirito originario, sono alcuni degli aspetti continuamente sottolineati, sia pure con modalità ed esiti diversi, dagli interventi dei relatori e da quanti, numerosi, dopo di loro, hanno preso la parola.

A fine mattinata la relazione di Grazia Loparco sugli studi delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia nel cinquantennio 1872-1922 ha suscitato grande interesse per la novità e rilevanza del tema affrontato, per la varietà delle fonti utilizzate e per le opzioni metodologiche elaborate.

Anche nella seconda sessione del Convegno — dedicata allo studio di realtà salesiane in paesi extraeuropei e che si è aperta il pomeriggio del 2 novembre, sotto la presidenza di Maria Ester Posada (Roma) — l'esordio è stato di indole metodologica con l'intervento di mons. Josef Metzler. Il Prefetto dell'ASV si è soffermato sulla storia degli archivi vaticani (ASV e *Propaganda Fide* in particolare), sull'importanza e sul valore dei documenti in essi conservati, sulle «nuove» dimensioni e forme della ricerca storica. Ha colto l'occasione per dare altresì utili informazioni per quanti, specialmente non italiani, fossero nella necessità di condurre ricerche all'interno dei due suddetti archivi.

Gli archivi vaticani poi, unitamente a quelli diocesani, a quelli civili, oltre, come è ovvio, a quelli salesiani e di altri istituti religiosi, hanno offerto i materiali per le due relazioni successive: una presentata da Michael Ribotta (Berkeley), relativa all'inizio dell'attività salesiana in USA (1897) e ai gravi problemi di inculturazione del modello italiano-piemontese in una società molto diversa come era quella nordamericana, e l'altra, di Carlo Socol (Hong Kong), a proposito dei primi venti anni dell'«orfano» di Macao (1906-1926).

L'accento di quest'ultimo alla difficoltà di reperire fonti per il suo studio e alla scoperta casuale, da lui fatta, del luogo segreto in cui un semplice confratello a Ma-

cao aveva nascosto mezzo secolo fa molta documentazione archivistica, ha dato occasione a molti convegnisti per sollevare ancora una volta «un grido di dolore»: troppi archivi, biblioteche, musei della Famiglia Salesiana vivono in situazione precarie e sono a rischio di distruzione e grave depauperamento; tanti incaricati di tali settori non hanno adeguata preparazione e sono continuamente sostituiti; molte comunità non documentano in modo conveniente la loro attività e il loro vissuto quotidiano; è poco diffusa nella Famiglia Salesiana la convinzione che la cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere di questa memoria collettiva, la necessità della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno una notevole importanza nel suo sollecitarci a meglio ripensare i problemi del nostro presente grazie ad una più matura consapevolezza del nostro passato e a una più chiara misura della mentalità e delle condizioni di vita di chi ci ha preceduti nella medesima missione, sul medesimo territorio.

La necessità di trasferirsi alle catacombe di S. Callisto, per la programmata «speciale» visita alle medesime, ha fatto sì che il dibattito serale venisse abbreviato e rimandato al giorno successivo, allorché sarebbero state presentate, sotto la presidenza di Antonio Ferreira da Silva (Roma-ISS), altre esperienze extraeuropee: quella pionieristica tra gli emigranti nel quartiere de La Boca all'inizio del XX secolo (Santiago Salto-Buenos Aires), quella dell'aurora missionaria salesiana e delle pietre miliari della *plantatio ecclesiae* nella Patagonia incorporata del sec. XIX (Valentín Rebok-Bahia Blanca) e quella dei primordi e iniziali sviluppi dell'Opera salesiana in Brasile dal 1883 al 1908 (di Rolando Azzi, ma letta da João Duque dos Reis Barbacena).

Molti i problemi affrontati dai tre relatori, ma quasi tutti, in un certo qual modo, riconducibili alle difficoltà dell'insediamento dei salesiani — italiani o formati in Italia, e comunque diretti dagli stessi superiori quivi residenti — in contesti sociali, politici, economici, culturali ed ecclesiali diversificati, e che andrebbero pertanto valutati nella loro singolarità, senza fuorvianti generalizzazioni, ferma restando sempre la carica di entusiasmo e di spirito di sacrificio di cui i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice erano portatori, carica coniugata però sovente con scarsa professionalità educativa e diletantismo culturale e missionario. Un'autentica sfida quella che si è affrontata in quelle terre, gravi le difficoltà con cui ci si è misurati, notevoli i successi, non meno sonore le sconfitte.

Si sono poi succeduti gli interventi di Evaristo Olmos (Guadalajara-Messico) che ha presentato la particolare situazione in cui si è venuta a trovare la casa di S. Julia a Città del Messico durante la rivoluzione messicana (1911-1913) e di Laura Gorlato (Torino) a proposito della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895). Il primo, sottolineato come la dedizione dei salesiani alla gioventù bisognosa e la loro estraneità alla politica abbiano preservato l'opera salesiana dall'occupazione dei rivoluzionari messicani, non ha però sottovalutato l'importanza che ebbero la protezione del ministero italiano e la costituzione negli USA della *Columbia Holding Company S.A.* (formata da amici e operatori) come società proprietaria e amministratrice delle opere salesiane. La seconda FMA ha invece evidenziato le difficoltà di una fondazione in un paese come la Tunisia totalmente musulmano, sotto protettorato francese, con forti comunità di immigrati italiani, dove non era arduo approfittare dell'appoggio della potenza straniera per accrescere il proprio prestigio e la propria influenza, di cui poi servirsi per rendere meno dolorosa la situazione degli autoctoni. Stando alle scarsissime fonti rimaste, la difficoltà di

gestire un orfanotrofio già esistente indipendentemente dall'ingerenza della fondatrice fu la causa dell'abbandono della prima opera, ma non del paese, nel quale venne successivamente aperta una nuova scuola con convitto da gestire in piena libertà secondo i propri principi educativi.

Dopo la pausa dei lavori del sabato pomeriggio che ha permesso non solo qualche visita in città, ma anche alcuni incontri di gruppi per lingue o interessi di ricerca comuni, i partecipanti si sono trovati la mattina di domenica 5 novembre per le due ultime relazioni e le conclusioni.

Sotto la direzione di Brenno Casali (Roma-ISS), ha preso la parola per primo Joseph Thekedathu (Bangalore) che ha prospettato in rapida sintesi la storia dell'inizio e del primo sviluppo dell'attività salesiana in Bombay (1928-1950); è poi seguito l'intervento di Jacques Schepens (Lovanio) che ha proposto le conclusioni cui era arrivato Marcel Verhulst (Lubumbashi) nel suo ampio studio sulla fondazione delle prime scuole salesiane nel Congo belga e sul ruolo dei protagonisti (1909-1926). Inedite e molto interessanti le vicende dei suddetti insediamenti, per i quali alle usuali difficoltà economiche, di personale, di lingua, di inculturazione si sono aggiunte quelle di dover convivere allo stesso tempo con le forze coloniali e con autorità locali, con doppie giurisdizioni ecclesiastiche, con istituti religiosi già presenti sul medesimo territorio ma con progetti pedagogici, pastorali e missionari molto diversi dai propri.

Non è possibile raccogliere qui tutte le sollecitazioni sorte sia dai numerosi interventi in programma, sia dal dibattito in aula, che ha visto prendere la parola tutti i presenti, per il cui aggiornamento metodologico era appunto stato organizzato il Convegno e che, stando alla valutazione finale, ha raggiunto lo scopo. Quanti poi fossero interessati ai contenuti storici presentati potranno sempre beneficiare degli *Atti*. In sede di cronaca ci limitiamo a segnalare le tre maggiori esigenze emerse nel corso del Convegno e approvate in forma di appello-proposta.

1. L'assemblea dei partecipanti ai Convegno, constatata la difficile situazione logistica e di personale in cui si trovano molti archivi, biblioteche, musei, monumenti salesiani, lamentata la carenza di sensibilità in tali settori culturali che invece ritiene essenziali per la futura ricerca storica, tenute presenti altresì le nuove tecnologie di produzione, catalogazione, conservazione dei materiali di ogni genere (scritti, immagini, testimonianze sonore, oggetti...), convinta che la politica del *laissez faire* alla fine non paga, ancora una volta chiede agli organi direttivi dei due istituti (SDB FMA) di farsi carico, in tempi rapidi, di un appropriato aggiornamento «culturale tecnico-scientifico» dei responsabili di archivi-biblioteche-musei (e dei redattori di cronache delle case) anche mediante specifici corsi di preparazione, da effettuarsi nelle singole aree geografiche. Auspica poi la necessaria verifica della messa in opera delle deliberazioni concordate.¹

¹ Invero esistono già delle precise disposizioni al riguardo; i «Regolamenti generali» (arti. 62, 159, 178, 190), il manuale dell'Ispezzore (pp. 547ss), gli Atti del Consiglio Superiore/ Generale (n. 120 pp. 274ss, n. 324 pp. 50ss) indicano responsabilità e riportano disposizioni e norme; recentemente sull'onda del I° Convegno di storia dell'opera salesiana (1993) il Segretario generale ha emanato ulteriori disposizioni per gli archivi (ACG 351, pp. 33ss); ma è evidente che

2. L'assemblea inoltre prende atto che con questo Convegno si è dato concreto avvio ad una nuova fase di studi salesiani: dalla storia di don Bosco (ovviamente sempre da approfondire: «la storia è fatta dallo storico», «la storia è sempre contemporanea») alla storia della società salesiana, che per esigenze proprie fa appello a studiosi locali (SDB FMA Cooperatori, ex allievi, amici...), capaci però di entrare con competenza nel dibattito storiografico in corso nella propria area geografica. Gli *open spaces* aperti alla «storiografia salesiana» dalle coordinate culturali, sociali, economiche, ecclesiali, «politiche», pedagogiche proprie delle opere salesiane, grazie alla moltiplicazione delle metodologie di approccio alla realtà, alla parallela moltiplicazione degli oggetti di interesse e delle fonti significative, sono ampi e spesso strategici, anche se talora già occupati da pubblicazioni *usa e getta*, frutto acerbo di una «democratizzazione della storia» non sempre compatibile con lo statuto scientifico della storiografia nella sua piena integrità.

La preparazione in ogni ispezione di ricercatori attraverso l'incentivazione di tesi di *master* e di laurea civili o ecclesiastiche su tematiche storico-salesiane, il costante scambio di informazioni e di metodologie fra gli addetti ai lavori, la pubblicazione e diffusione dei risultati delle proprie ricerche, l'organizzazione di *stages* per studiosi ecc. possono essere gli strumenti a disposizione dell'intera Famiglia Salesiana per una autentica crescita storiografica, di cui si sente ormai impellente l'esigenza in ogni paese.

A tal riguardo l'Istituto Storico Salesiano dichiara la sua disponibilità a dare il proprio contributo, purché possa disporre, in sede, di un minimo di personale «stabile» proveniente dalle singole aree linguistiche e, nelle singole ispezioni, di «associati o corrispondenti» a ciò destinati dalle legittime autorità. Mentre i singoli partecipanti si impegnano a prospettare tale esigenza e i risultati del Convegno al proprio Consiglio Ispettoriale, l'ISS si farà loro interprete presso il Consiglio Generale e i Capitoli Generali dei SDB e delle FMA già convocati per l'anno 1996.

3. Un ulteriore supporto alla storiografia salesiana potrà presumibilmente venire dall'ACSSA (*Associazione Cultori di Storia Salesiana*) il cui statuto, preparato antecedentemente da una commissione scelta nel corso del I° Convegno, è stato discusso in gruppi il sabato 4 novembre. Approvato il giorno seguente dall'assemblea

tutto ciò non è sufficiente: basti pensare all'eterogeneità e genericità di molte «lettere mortuarie» (che spesso rimangono l'unico documento con notizie di un confratello!); basti pensare alla «Biblioteca di don Bosco», tuttora dispersa in più di una sede. La pressione della «domanda storiografica» potrebbe perciò contribuire a vincere titubanze e resistenze.

Rebus sic stantibus crediamo non inutile offrire immediatamente ai nostri lettori (pp. 141-180) la catalogazione del materiale archivistico della casa di Soverato (Catanzaro): una semplice proposta — che risente, come è ovvio, dell'influsso tipologico dell'opera in questione — in attesa che altri modelli permettano di giungere all'eventuale stesura di un progetto-archivio non unico — impossibile — ma almeno dotato di una certa uniformità, fermo restando le prassi archivistiche di scuole diverse e di paesi diversi. Potrebbe essere auspicabile una *guida degli archivi* locali e ispettoriali dei Salesiani, alla stregua, per riferirci all'Italia, di quella degli Archivi diocesani e di quella degli Archivi di Stato.

Nella medesima logica si pone la nota di Giuseppe Brocardo (pp. 181-187), che presentando il «museo di storia naturale Don Bosco» di Torino-Valsalice ne sottolinea il valore storico, culturale, didattico e col fatto stesso ribadisce l'importanza e il significato che possono assumere i musei sorti dalla generosità e dal lavoro di confratelli.

di tutti i convegnisti autocostituitasi come «costituente», verrà reso noto dalla Presidenza già eletta (J. R. Alberdi, F. Casella, A. Da Silva Ferreira, A. Giraud, G. Loparco, F. Motto, J. Schepens) una volta approvato dal Rettor Maggiore. L'auspicio è che attraverso l'ACSSA si possa colmare il *gap* fra la pattuglia degli studiosi a tempo pieno e la schiera di quanti, a volta *laudatores* sprovveduti del passato, si sentono smarrire in quella che può a volte sembrare la nebbia delle nuove ricerche, e che invece vuol solo essere un modo nuovo, necessariamente attuale, di cogliere «il fenomeno salesiano» nella complessità dei suoi elementi e nelle diversità delle sue realizzazioni.

Al termine della mattinata si è demandato congiuntamente all'ISS e all'ACSSA — benché due realtà diverse e con diverse finalità — il compito di organizzare un ulteriore Convegno (il 3°), onde portar ancor più in superficie quel movimento magmatico, *in fieri*, di seria attenzione alla propria storia che già scorre in seno alla Famiglia Salesiana, i cui tratti visibili sono appunto le numerose ricerche dei partecipanti al Convegno.

I lavori, con soddisfazione di tutti, si sono chiusi alle ore 12,30. Molti però non hanno lasciato immediatamente la sede, preferendo soffermarsi, anche vari giorni, per ricerche in archivio e in biblioteca: segno di un passo avanti verso una storia che non intende chiudere le orecchie e la mente agli interrogativi che la cultura moderna sa continuamente porre e rinnovare? C'è da augurarselo.

F. Motto